

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

### *Una Carota.*

Ricominciano a pullulare le carote! Tornano in campo le corrispondenze ed i messi confidenziali colle speranze da vendere. Leggesi in un giornale veneziano: *Da una corrispondenza di terraferma si avrebbe, che la Camera Piemontese ad un' immensa maggioranza decide di continuare la guerra.* Invece prima che una tale carota si piantasse, poteva il giornalista leggere nei fogli il rendiconto della discussione della Camera, e vedere, che soli tredici voti furono per la guerra immediata. È vero però, che anche i fischi dell' uditorio devono calcolarsi per un voto significativo. Difatti il ministero torinese, che ha più volte dichiarato la non opportunità della guerra, e ch' ebbe in questo concorde il voto de' baroni, conti e marchesi alla Camera, non si moverà se non quando il Popolo dagli urli e dai fischi passerà a qualcosa di più forte.

### *Lettera da Trieste.*

Ne scrivono da Trieste in data del 25: « Raccomandate all' Italia il *Giornale di Trieste* compilato da que' medesimi, che aveano dato buona riputazione alla *Gazzetta di Trieste* nei primi diciotto numeri, e che poi, per cabale private, dovettero abbandonare ad altri. Il *Costituzionale*, foglietto del Popolo, del quale se ne spacciano da oltre 4000 esemplari al giorno, viene scritto ora dagli stessi animosi Italiani, che tengono ritta e fanno rispettare la bandiera

della Nazione fra questa gente d' ogni colore. Trieste va poco per volta mutandosi: e grande segno è questo, che i Popolani non giurano più *in verba imperatoris*. Peccato, che..... mandino quì fogli, stampe, e che so io, per dirci su questo e quello; ultimamente anche un invito perchè vi mandassimo la flotta austriaca. Sono sciocchezze che danno adito a reazioni d' ogni sorte e che rendono più difficile ai bene intenzionati l' opera loro, ed agl' Italiani tutti la vita. Uno di questi scritti ci ruba ogni volta in un subito quanto guadagniamo in una settimana. Raccomandate adunque agli amici un po' di prudenza.

Gente del Friuli, preti, artigiani, possidenti, non giovani solo, ma e vecchi, s' accordano a dire, che null' altro aspettano, che un movimento energico di Venezia. Dalle notizie di Vienna vedrete come i tempi, anzi le ore sono mature. Dico le ore, perchè chi assicura, che saranno molte? Non ch' io disperì: vinceremo; ma se la reazione guadagna per un altro po' di tempo, Venezia può essa aspettare che passi anche questo? Voi lo sapete bene. »

Voi vedete tutti d' accordo a credere il tempo opportuno per rompere la guerra all' austria periclitante. Solo il ministero sardo rifiuta di divenire finalmente italiano e dichiara la guerra *inopportuna*; e si appella alla *mediazione*, che confessa inutile e pernicioso, mentre in austria non c' è nemmeno alcuno con cui trattare. Fino i giornali di Trieste prevedendo, che la monarchia austria-

ca si sfasci e si dividano i Tedeschi, gli Slavi, e gl' Italiani, parlano di *Confederazione costituzionale di Stati*, e del caso in cui Trieste debba pensare a sè! Sono forse più italiani a Trieste, che non a Torino?

*Gli austriaci.*

Abbiamo detto, che le nostre sortite avrebbero costretto il nemico a fare concentramenti di truppe, e quindi a dare campo alle provincie d'insorgere al momento opportuno. Mentre essi portarono due cannoni, 400 fanti ed una squadra di cavalleria fuori di Mestre, dicono che lasciassero Caorle, e si dà per positivo, che abbiano abbandonata la *Cavannella dell' Adige*, la *Casa Bianca* ed altri posti vicini; e che Adria sia insorta e le campane suonino a stormo da per tutto. Un' altra prova è questa, che chi si *difende* perde sempre terreno e che chi *offende* lo guadagna. Non avendone da perdere, bisogna pure, che noi ne guadagniamo. Le fazioni del Cavallino, di Fusina e di Mestre hanno messo in tutti i militi italiani un ardore di battersi, un gusto della guerra di attacco, che ci conferma nell' opinione, che le guerre nazionali devono essere combattute dai Popoli, non solo dagli eserciti, le cui armi i principi appuntarono contro i petti dei loro sudditi.

*Notizie da Vienna.*

La *Dieta Costituente* il 20 parlava ai Popoli dell' Austria, laguandosi, che l' Imperatore, la sua camarilla, ed i suoi generali non vogliono ascoltare le parole di pace, che Vienna sia assediata, intercette le comunicazioni, le lettere, i viveri, che da per tutto le truppe sciolgano le Guardie nazionali, che si voglia porre altrove che a Vienna la sede del Parlamento. La Dieta mandò un indirizzo anche al Vicario Don Giovanni. Il Comune di Vienna domandò all' imperatore l' allontanamento del Bano, amnistia ed un ministero popolare; ma

l' imperatore fece rispodere da un suo cortigiano, che non può concedere nulla, e che si rivolgano a Windischgrätz, il Radetzky di Praga e di Vienna. Costui ebbe i poteri su tutte le milizie della Monarchia, per abbattere il governo *terroristico* di Vienna e la rivoluzione delle provincie. La *Gazzetta austriaca*, redatta da Schwarzer, che rinunciò al ministero, dice che la Dieta dovrebbe mettere in stato d' accusa Wessenberg, che contrasegnò l' ordine imperatorio. A Brünn, dove volevano fare una *Dieta posticcia*, la Guardia Nazionale cacciò nelle caserme la truppa, che voleva disarmare lei. Gli Ungheresi mostransi pronti a sostenere Vienna. A Lemberg, in Stiria, in Slesia le Guardie Nazionali offrono i loro ajuti a Vienna; e così i 480 Italiani confinati a Szeghedino vogliono marciare cogli Ungheresi. Questo fino al 22.

LA FLOTTA SARDA.

Se la flotta sarda non mette subito alla vela e non va a fare la guerra all' austria nel suo mare, ad onta delle istruzioni di Carlalberto, vuol dire che la sua comparsa in queste acque non significa, che una delusione, della quale ecco qual sarebbe la chiave.

Fin dopo l' invio del Tommaseo, Cavaignac e Bastide aveano promesso a lui di mandare una flotta francese nell' Adriatico. Il Tommaseo si accontentò di partecipare la cosa al nostro governo; ma il Cavaliere Mengaldo, che gli tenne dietro come uno zoppo corriere, che s' intromette ad impedire la strada a chi vi va di buone gambe, fece pubblico nei giornali un suo discorso tenuto con Cavaignac. Di qui difficoltà al Tommaseo d' ottenere poi udienze, e richiami dell' Inghilterra, la quale vedea di mal' occhio gli aiuti francesi. Pare, che fin d' allora la diplomazia anglo-franca, colle solite vie di mez-

zo che danno ai forti il tempo ed il modo di opprimere i deboli cui fingono di proteggere, avesse stabilito, che, allo spirare dell' armistizio, la flotta sarda tornasse nel fondo del golfo a farsi vedere come l'altra volta.

Se però l' ammiraglio volesse obbedire le istruzioni del generoso Popolo genovese, invece, che quelle del codardo ministero, che l' aristocrazia gesuitica del Piemonte conserva al potere, bloccherebbe la flotta austriaca a Pola ed a Trieste, e lascierebbe campo alla nostra di dare una lezione ai vapori pirati del Lloyd, che predarono le nostre sostanze.

Ma pur troppo è da temersi, che quell' ammiraglio, se gli altri gli lasciano fare, torni a rappresentare una farsa diplomatica, invece che un dramma guerresco. Ad ogni modo noi siamo certi, che la flotta veneta vorrà agire. Essa tenti le dalmatiche coste e ci riapra il mare. Essa vada ad invitare in Dalmazia soldati e marinaj a porsi al nostro servizio. Il governo faccia intanto tutto il suo possibile per accrescere le forze marittime. Impegni e venda, se occorresse, anche i quadri, non badando coloro che amano la Patria fino ad un certo segno, ed accresca il numero de' suoi legni fino a poter far fronte al nemico sul mare. Venezia, che purgò l' Adriatico tante volte dai pirati ascocchi, che l' Austria le suscitava contro, saprà purgarlo anche dai pirati austriaci. Non temiamo di dare all' aumento della marina tutte le nostre forze economiche; poichè, libero il mare durante l' inverno, potremo continuare in ogni caso da noi soli la guerra. Abbiamo fatto, per la gloria delle nostre armi un tentativo, che non sarà il solo, se Montanelli il ministro toscano mantiene la sua promessa, se Genova ed i Lombardi trascinano seco il Piemonte, se le provincie riguardano, come pare, al nostro invito, più del *re gesuita*. Ma c'è

d' uopo agire laddove il campo è tutto nostro, sul mare; c' è d' uopo fondare adesso, nel bel mezzo della lotta, la nostra forza marittima futura. È il vero momento dell' azione febbrile, e di fare da sè.



## CORRISPONDENZA

### DEL FATTI E PAROLE.

#### *Stimatisimo Concittadino!*

La preghiamo, signor Redattore, a voler inserire nel suo giornale questo articolo, il quale ha per mira di rimediare con un progetto fatto da alcuni popolani ad un pubblico scandalo, che non ancora si tolse.

Speriamo che una tal proposta non verrà da lei rigettata, siccome inutile, mentre siamo confortati nella nostra speranza e incoraggiati dalle parole del numero 130 del suo giornale, con cui ella prega i suoi lettori a *voler seco lei collaborare e comunicarle tutti quei fatti del Popolo, che sia utile narrare con parole a conforto ed insegnamento di tutti.*

#### *Uno scandalo pubblico da rimediarsi.*

Alcuni popolani, gente proba e dabbene, i quali ogni sera hanno il costume di ragunarsi assieme in un luogo in amichevole compagnia, vennero a trattare la scorsa settimana sulla venalità di alcuni venditori di biade, generi ec., e specialmente de' fornaj, i quali, accampando per scusa la mancanza di farine, mostrano non sentire amor patrio, e carità verso i loro fratelli, coi quali si appalesano crudeli vendendo un pane che, oltre all' essere malfatto, riesce ancora indigesto. Uno di essi fremendo alla venalità di questa gente, della quale

non v' ha mai carestia nelle patrie indigenze, veniva a far una proposta, che tutti applaudirono, e decisero concordemente di darne contezza al *Fatti e Parole*. La proposta è di questo tenore:

Si faccia un' adunanza in ogni parrocchia ogni trimestre, nella quale devano esser presenti il parroco e i preti di chiesa, nonchè tutte quelle persone, che volessero intervenirvi; e ciò per eleggere colla pluralità dei voti risultante dalle schede una commissione di tre o quattro persone conosciute, le quali abbiano l' incarico di far delle visite improvvise nel corso della settimana ai venditori di generi, biade, ec. della parrocchia ed ai fornaj, verso i quali si procederà con tutto rigore esaminando se il pane sia conforme alla misura stabilita dal calamiere, o sia mal fatto, e perciò riesca allo stomaco indigesto, e micidiale alla salute precipuamente adesso nella grande influenza di ammalati. E si stabilì ogni trimestre, acciò sia tolto ai parrocchiani ogni sospetto di qualunque intima relazione, che potesse esistervi fra gl' incaricati e i venditori. Le punizioni poi a que' venditori o fornaj, che si trovassero trasgressori alle leggi, saranno stabilite dalle autorità competenti dietro rapporto fatto dalla commissione.

L' antiveggenza dell' attuale governo non vorrà disapprovare una proposta di cittadini, i quali, benchè del Popolo, mostransi coi fatti utili alla loro patria.

*Per alcuni Popolani*

C. A. G.



## L'ADIO DEL SOLDA' ALA NANA.

CANZONETTA POPOLAR.

*Sul' aria: La note ze bela : de Buratti,  
musica de Perucchini.*

La patria pianzendo  
Al' arme la chiama  
Quei tuti che l' ama :  
Bisogna partir.  
Piuttosto che ceder ....  
Piuttosto morir.

No pianzer ; coraggio !  
Consolite, Nana :  
Sii vera Italiana,  
Se ti me vol ben.  
Chi no ama l' Italia  
No ga cuor in sen.

Sti tre bei colori,  
Mie viscere, varda :  
La ze la cocarda  
Che ti à ricamà.  
Nissun, finchè vivo,  
No me la torà.

Ma se più no torno  
Mia mare consola :  
No lassila sola  
Fimir i so di.  
Ah ! qualche solievo  
La gabia da ti.

La povera vechia  
Consola disendo,  
Che in cielo ridendo  
So fio ze svolà :  
Che Dio per so mare  
Lassù 'l pregerà.

Mo via sti pensieri !  
Saremo felici,  
E vinti i nemici  
L' amor unirà  
La man de la Nana,  
La man del soldà.

*Toni Pasini.*

